

Biblionauta

n.185

In collaborazione con Biblioteca Bertoliana

Abitò a San
Giorgio in Alga
a VeneziaFu al convento
di San Fermo e
Rustico nel 1595

IL PERSONAGGIO. Don Celso Pistorelli, figura ancora poco conosciuta, fu canonico al convento di San Fermo e Rustico nel 1595

IL PRETE DI LONIGO CHE ISPIRÒ SHAKESPEARE

Trent'anni prima scrisse un "Antonio e Cleopatra" con le stesse caratteristiche dell'opera del Bardo

Mattea Gazzola

Shakespeare e Vicenza: una tragedia! Anzi: due tragedie. Perché le opere vicentine che ispirarono la penna del genio inglese furono non una, come vuole la tradizione letteraria, bensì due.

A rendere famoso il binomio Shakespeare - Vicenza ci pensò in principio il poeta condottiero Luigi Da Porto: la sua novella autobiografica "La Giulietta" pubblicata nel 1535 contiene in nuce tutto quanto si troverà nel "Romeo e Giulietta" di Shakespeare che li trasformò in eroi universali. Ma che il suo lavoro abbia origini vicentine è noto a molti.

Che sia stato un altro vicentino ad anticipare il tema e la situazione di un altro dramma shakespeariano, "Antonio e Cleopatra" è una notizia sfuggita ai più. Il nome del vicentino è Celso Pistorelli. Ne danno notizia dapprima Giovanna Sor-dato nella sua tesi di laurea discussa a Padova nel 1972, poi Antonio Stefani in un articolo apparso nel 1977 nella rivista "Vicenza". Ma la gustosa scoperta non ha suscitato quell'entusiasmo riservato alla novella di Da Porto. È anche vero che "Antonio e Cleopatra" è ben lontano dalla delicatezza che ha fatto di Giulietta e Romeo un capolavoro universale. Ma che sia ancora un vicentino a fare da apripista a Shakespeare resta un fatto.

Andiamo per ordine, tentando di ricostruire i lenti passaggi di questa storia lunga trent'anni, che inizia con un racconto, tenuto dapprima segreto dal canonico Celso Pistorelli e poi pubblicato nel 1576. La storia prende forma un paio d'anni dopo tra le mani del francese Robert Garnier e si conclude con William Shakespeare nel suo "Antonio e Cleopatra" messo in scena per la prima volta tra il 1607 e il 1608.

Il prete vicentino Celso Pistorelli era ospite probabilmente nel Convento di San Giorgio in Alga a Venezia - siamo negli anni '70 del Cinquecento - quando si inventa poeta. Dopo aver letto la Vita di Marcantonio scritta da Plutarco compone la sua tragedia "Antonio e Cleopatra". Questo libretto di poche pagine rimase pressoché dimenticato fino alla metà del Novecento, quando Federico Doglio ("Il teatro tragico italiano", Parma 1960) propose un curioso accostamento: la tragedia del Pistorelli "fu imitata dal Garnier", afferma Doglio, il quale nel 1578 pubblicò il

Marc'Antoine, operetta oratoria con tutte le caratteristiche della produzione drammatica francese e italiana del Cinquecento.

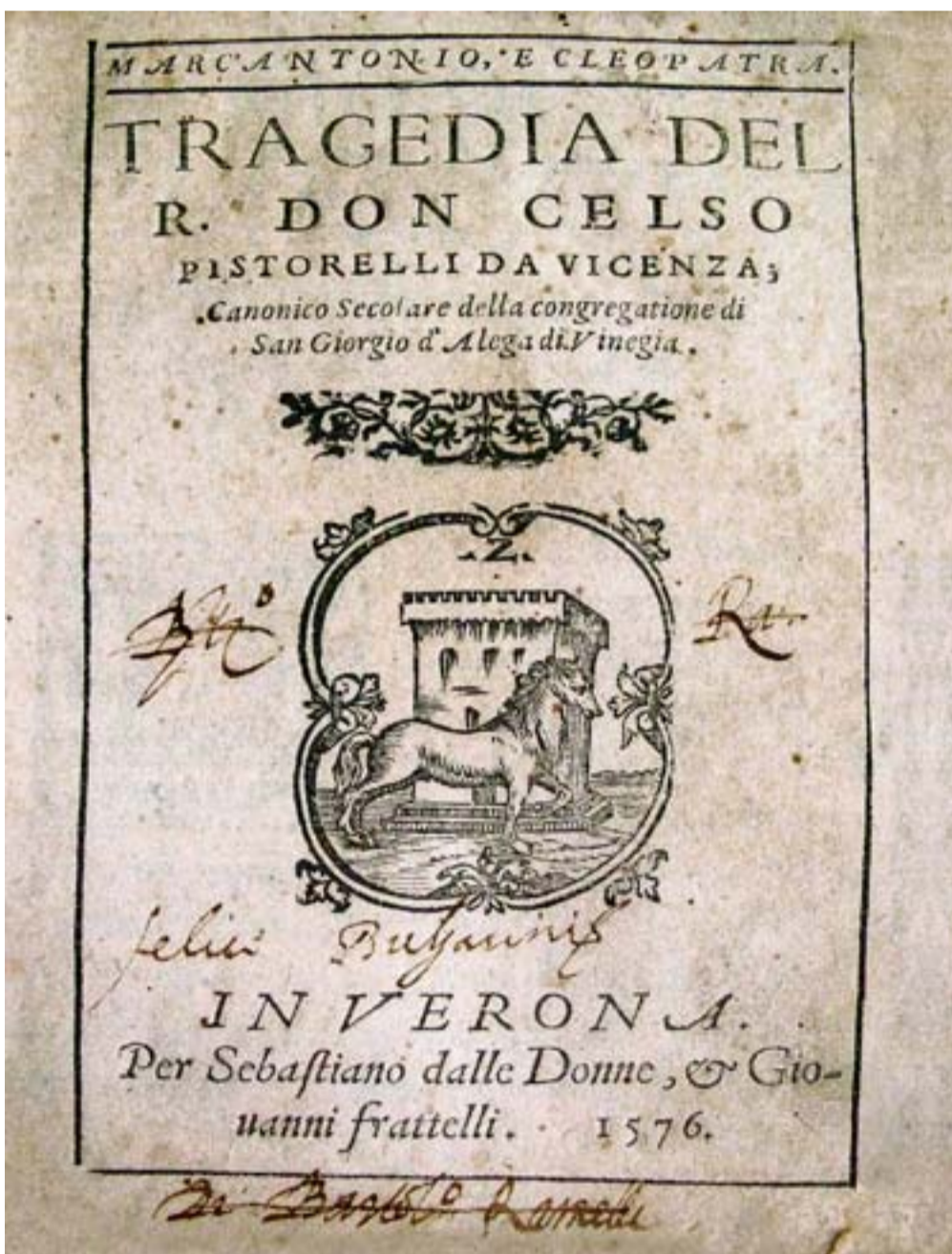
L'accostamento del nome di Pistorelli con quello di Robert Garnier è decisamente interessante, perché Shakespeare conobbe il Marc'Antoine di Robert Garnier che lesse nella traduzione inglese pubblicata a Londra nel 1592 da Mary Sidney, contessa di Pembroke. È da questa lettura che prese vita il suo "Antonio e Cleopatra", che entrò a far parte dello Stationers' Register - una forma di copyright - nel maggio del 1608 ma fu stampato solo nel 1623.

Tra Pistorelli e Shakespeare c'è di mezzo dunque Garnier: fu il prete tragediografo vicentino a offrire uno spunto al francese prima e all'inglese poi. Tanto più che nel trasporre il testo plutarco, Shakespeare fa due scelte già adottate da Pistorelli: l'una è quella di ambientare il dramma all'epoca del secondo incontro tra Antonio e Cleopatra, evitando perciò di raccontare come Antonio avesse lasciato moglie e figli per l'amore e la gloria, l'altra è quella di localizzare l'azione principale in Alessandria d'Egitto.

Certo, Shakespeare ci mette molto di più: l'azione non si svolge nell'arco delle ventiquattrore canonizzate dalla tragedia greca, e non si svolge solo ad Alessandria. E poi totalmente diversa è la profondità emotiva dei personaggi: se la Cleopatra di Pistorelli è svuotata della sensualità con cui la storia la ricorda, tanto da venire tratteggiata nelle vesti di una dolce e premurosa madre che in punto di morte prega per il bene dei suoi figli, la Cleopatra di Shakespeare è la donna passionale che soffre di gelosia, è la moglie che per amore si dà la morte, è la regina orgogliosa, scaltra e maliziosa.

Shakespeare non visitò il Veneto. Deriva tutte le sue nozioni dai libri e dalle testimonianze di commedianti itineranti, di mercanti e di italiani fuggiti alle mani dell'Inquisizione. Eppure l'idea di immaginarlo aggirarsi per le nostre strade leggendo i libricoli di sconosciuti scrittori locali è troppo divertente per essere abbandonata in nome della verità storica.

D'altra parte il potere del genio è anche quello di stravolgere la geografia. La geografia del cuore, s'intende, quella geografica - non fisica, non politica - che fa di lui uno scrittore cosmopolita. E perché no, anche uno scrittore veneto. ♦



Frontespizio dell'opera di Celso Pistorelli, Marc'Antonio e Cleopatra. La tragedia fu stampata a Verona dai fratelli Sebastiano e Giovanni dalle Donne nel 1576. Sul frontespizio compare la marca tipografica caratteristica degli editori: un cavallo impennato di fronte a una torre all'interno di una cornice tipografica.

La contessa di Pembroke traduttrice in inglese

La storia di Pistorelli fu imitata da un francese: il suo libro arrivò al Poeta

Don Celso Pistorelli pubblicò il suo dramma "Marc'Antonio e Cleopatra" nel 1576. Un paio di anni dopo la sua storia fu imitata dal francese Robert Garnier. Il libro di quest'ultimo fu letto da William Shakespeare, nella traduzione inglese di Mary Sidney, contessa di Pembroke, pubblicata a Londra nel 1592. È da questa lettura che prese vita il suo "Antonio e Cleopatra".

Il primo a sostenere la somiglianza tra l'opera del vicentino e quella del francese fu Federico Doglio nel 1960. Da notare che Shakespeare costruisce la sua tragedia esattamente nello stesso modo in cui la struttura Pistorelli trent'anni prima.



Il Bardo

NON VISITÒ MAI IL VENETO, MA AMBIENTÒ QUI CINQUE SUOI LAVORI

C'è chi sulla possibilità che il drammaturgo abbia visitato il Veneto ha ricamato sopra parecchie pagine. Ma non lo visitò mai. Però il Veneto fu davvero un'inesauribile fonte di ispirazione per William Shakespeare (1564 - 1616) chiamato "il Bardo"; cinque drammi (di cui ben quattro capolavori indiscussi: "Giulietta e Romeo", "Amleto", "La bisbetica domata", "Il mercante di Venezia") sono ambientati tra Verona, Padova e Venezia. E due di questi ("Giulietta e Romeo" e, come s'è visto, "Antonio e Cleopatra") hanno un precedente letterario vicentino. M. GAZ.

Marc' Antonio
Cleopatra e Choro.

Ele. Io son uscita fuor Donne mie care
Tutta confusa, e mesta,
Ch' in questo giorno rio,
S' il ciel non mi soccorre
Io ueggio Tronco'l fil' a cui s'attiene
Questa mia vita lassa,
E mi preme e conqassa
Ogni mia speme Marcantonio mio
S'ei se ne fugge e qui rest'armen'io.

Cho. Abandonar ui nol dunque colui,
Che suol portarui amore
Via piu di se medesimo?
Puote esser questo uero.
Che nel maggior disagio
Egli ui lascia? Cle. Ancor'io non son
Ma dubito (s'ei fa ch'io qui mi resta)
D'andar pregiona, e prima posta al ca
Come è solito gir la gente presa.

Cho. Aime signora mia,
Questo presagio uostro si infelice,
Ne fa restar di merauiglia piene,
Oime, che sempre in pene,
Ne conuerian restare,
Se man nemica ui toccasse mai
Per addurui da noi sceura e lontana,
Ma (se non u'è in spiacer) narrate a n
Donde uengon quest' aspre e dure noue
Cle. M' affalle s' il dolor che non c'